

## Buone Pratiche di interazione con gli immigrati (36)

### Buona Pratica è: Vicenza, quartiere S. Pio X: i pranzi condominali giù in cortile

// Storie di accoglienza e di migrazioni" ( Progetto Memoria 2011-2014) è il terzo libro collettivo scritto dal Gruppo Pensionati "La Rondine" e dagli studenti della scuola Barolini, attiva in uno dei quartieri cittadini a grande composizione multiculturale come S. Pio X. Le persone si raccontano. Sommando i percorsi individuali e recuperando la memoria comune, ricompongono la propria identità e appartenenza territoriale. La narrazione collettiva fornisce informazioni

ha vissuto tutte le tappe della nascita e dello sviluppo di S. Pio X.

#### Storie di accoglienze

"Personalmente sono stata coinvolta in quasi tutte le accoglienze e devo dire che ne ho sempre tratto un grande bagaglio di esperienza, di comprensione e di disponibilità personale. Se con la memoria vado a ritroso negli anni, mi trovo io stessa ad essere stata ospite in quel di Altavilla, a causa dei bombardamenti in città. Frequentavo le elementari a Palazzo Morosini, che vi accoglieva una famiglia proveniente da **Cassino**, allora posto sotto assedio

primi anni Cinquanta un grosso numero di **profughi istriani**, ospitati in emergenza dal Collegio Cordellina.

Così ci trovammo accumulati in fila, scartoffie alla mano, per le domande di case popolari. Mamma mi mandava a tenerle il posto nella fila con sgabello e ferri per fare i calzini ai fratelli.

Nel 1955 si ottenne la tanto agognata casa popolare, proprio a S. Pio X. Ma anche altre famiglie dell'Istria si stabilirono qui. Molti di loro trovarono alloggio a Campedello, in fabbricati costruiti appositamente. Poi arrivarono **gli americani, stabilitisi alla Caserma Ederle**.

Li vedevi sciamare per la città rendendola animata, sia per l'allegria, sia per le zuffe, sia per la birra; intanto scemarono Vicenza di ragazze da marito e molte trovarono accoglienza negli Stati Uniti; altre, come me, guadagnarono qualche soldino come baby sitter.

Intanto, con i treni del Sud, Vicenza fu invasa dai **meridionali, sia come lavoratori, insegnanti, o "Benemerita"** ( carabinieri). Anche loro ebbero i propri bei condomini a San Pio X, accolti con simpatia: lo dimostra un murales dipinto nel lato nord della vecchia chiesa. Ci si mise anche Gheddafi, che nel 1970 ci ritornò dei bravi Italiani, che avevano contribuito con il loro lavoro a fare della **Libia** una terra fertile.

A S. Pio X troviamo alcuni ospiti.

Per alcuni anni c'è stata una bella accoglienza di bambini di **Chernobyl e Sarajevo**, esperienze che hanno coinvolto famiglie ma anche ragazzi, che si sono dedicati come animatori e accompagnatori.

Nel 2000 Vicenza ospitò centinaia di giovani provenienti dalla **Polonia** e diretti a Roma per il Giubileo; sostarono nella nostra città per qualche giorno, fu un bellissimo gemellaggio, culminato a Monte Berico con una grande festa comune nel Piazzale della Vittoria. E che dire del momento attuale: se passeggi per le vie del quartiere puoi vedere **mamme con il chador, mamme con il sari, dai negozi escono profumi di kebab o involtini primavera**. I bambini al parco giochi si divertono, si picchiano come tutti, senza distinzione di sesso, di religione, di razza, come decreta la Costituzione italiana".

(segue a pag. 10)



(e poi distrutta) dagli Alleati. Ricordo la magrezza impressionante di quei bambini che avevano tanto patito.

sui meccanismi che rendono possibile il processo di reciproca conoscenza e di convivenza tra gruppi familiari provenienti da mondi culturali, linguistici e religiosi molto diversi. Il primo brano è stato scritto da Marisa, una signora che

Ritornata a Vicenza, si presentava per la mia famiglia, sempre in situazioni precarie, il problema abitazione. Nel 1951 ci fu la grande alluvione del **Polesine** e a Vicenza ricordo si ospitarono, soprattutto dai parenti, parecchi alluvionati. Vicenza ebbe nei



## Buone Pratiche di interazione con gli immigrati (36)

(segue da pag. 9)

### Mario ricorda i pranzi multiculturali di condominio

“Condominio via Paolo Calvi 73 e 75, il mio. E' un patchwork di regioni, ben 12 diverse su 18 inquilini: vi è una famiglia di abruzzesi, quella di pugliesi, di campani, di calabresi, un'altra di pugliesi (però di diversa provincia); quindi le miste, cioè il marchigiano



con la friulana, l'umbro con la veneta, il siciliano con la sarda, ed infine io, veneto, con mia moglie lombarda. Al sabato sera si organizzavano serate di ballo a rotazione, una volta in casa di uno, un'altra in casa di un altro, con scorpacciate di dolci e solenni bevute. Per non parlare di quando Settimio, il condomino più anziano, nelle domeniche d'estate dal cortile chiamava: Chiarinaaa...Pieraaa...Antonietta... Tutti giù. Oggi si mangia in cortile! D'incanto apparivano tavole, panche e sedie e veniva formata una grande ta-

volata per oltre quaranta persone. Dalle cantine si faceva gare per offrire il vino migliore, mentre le donne si misuravano nelle pietanze più succulente, e non si poteva dire di no a nessuno. Si iniziava alle 13.00 per terminare a sera inoltrata, con una parentesi pomeridiana che vedeva gli uomini impegnati nel gioco delle carte e le donne a chiacchierare del più e del meno, con un occhio rivolto ai bambini che giocavano poco lontano”.



### La chitarra e i tamburi. Odori e colori d'oriente.

Marisa attualizza la Buona Pratica ai giorni nostri: “Sono già parecchi anni che si organizzano le cene in cortile. In principio erano occasionali, ma ultimamente hanno una cadenza annuale, generalmente uno dei primi sabati di giugno. Ho detto cortile, ma non è così. Si tratta di un rettangolo di via Del Cavalcavia ricavato tra quattro condomini popolari “ex case Ina”, contenenti ben 36 famiglie in altrettanti appartamenti. L'invito è esteso al vicinato e agli eventuali parenti o figli usciti di casa per matrimonio o altro. Col tempo, l'età dei partecipanti è variata in modo notevole, i ragazzini sono cresciuti, le mamme e i papà di prima generazione non ci sono più. Si sono viste partecipare molte badanti di queste signore, che portavano cibi che sapevano dei loro Paesi d'origine: Polonia, Santo Domingo, Paesi dell'Est.

Mio cognato ha fatti fare apposta dei cavalletti e delle tavole, conservate nello scantinato per l'occorrenza. Sedie e tovaglie escono all'ultimo momento, anche perchè c'è sempre il pericolo dei temporali estivi che incombono minacciosi. Dopo la cena, tutti i piatti sono condivisi e le bevande anche. C'è chi tira fuori la chitarra e allora si passano in rassegna i cantautori. Le signore del piano terra mettono le moke sul fuoco e offrono il caffè. Diciamo

che ultimamente il panorama è molto cambiato. Pur restando la simpatia e l'accoglienza, le fisionomie dei partecipanti sono cambiate. Gli “indigeni” si sono molto assottigliati e c'è una supremazia di volti scuri con degli stupendi sorrisi di denti bianchissimi. I tamburi hanno preso il posto della chitarra, l'insalata di riso immancabile non è più del nostro buon Vialone ma con il riso basmati. Insomma, odori e colori d'oriente. Tutto questo mi piace; non posso non sentire nostalgia dei vecchi tempi (perché coincidono con quelli della mia gioventù) ma sto facendo di tutto per adeguarmi”.

A cura di Luciano Carpo

Per informazioni scrivere a: [migrantes@vicenza.chiesacattolica.it](mailto:migrantes@vicenza.chiesacattolica.it) o telefonare al: 334 75 63 705.

Luciano Carpo  
Vice direttore Migrantes Vicenza,  
Area Formazione Interculturale